

DAIDALOS

STUDI E RICERCHE DI ARCHEOLOGIA E ANTICHITÀ

18

Sistemi educativi e politiche culturali dal mondo antico al contemporaneo

Studi offerti a Gabriella Ciampi

*a cura di
Maddalena Vallozza e Gian Maria Di Nocera*



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA

2019

Daidalos è una collana scientifica dell'area di archeologia ed antichistica dell'Università degli Studi della Tuscia

Comitato scientifico: E. Aubert, M. Bentz, S. Bondi, E. Bresciani, R. Cantilena, A. Cardarelli, G. Cornelli, M. Di Marco, V. Di Stefano, C. Gasparri, R. Hodges, V. Jolivet, M. Martelli, C. Panella, C. Pavolini, G. Volpe, C. Weber-Lehmann

Copyright © 2019 – Edizioni Sette Città & Università degli Studi della Tuscia.

Sistemi educativi e politiche culturali dal mondo antico al contemporaneo.

Studi offerti a Gabriella Ciampi, a cura di Maddalena Vallozza e Gian Maria Di Nocera, *Daidalos* 18.

ISSN: 1721-6761

ISBN: 978-88-7853-846-7

ISBN ebook: 978-88-7853-685-2

Ufficio vendita

Ufficio informazioni

Edizioni Sette Città

via Mazzini 87

01100 Viterbo

info@settecitta.eu

www.settecitta.eu

Responsabile: Gian Maria Di Nocera (gm.dinocera@unitus.it)

Redazione: S. De Angeli, E. De Minicis, S. De Vincenzo, A. Fusi, G.M. Di Nocera, M. Micozzi, G. Romagnoli, A. Rovelli, M. Vallozza

Recapito per scambio volumi:

Alessia Rovelli – *Daidalos*

Università degli Studi della Tuscia

Largo dell'Università s.n.c.

01100 Viterbo (Italy)

Tel.: 0761-357191

E-mail: roveli@unitus.it

Si ringrazia per l'assistenza tecnica il Sistema Bibliotecario di Ateneo

– Centro di Ateneo per le Biblioteche – Polo Bibliotecario Umanistico-Sociale

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019

INDICE

	ALESSANDRO RUGGIERI	
	<i>Premessa</i>	pag. 9
	MADDALENA VALLOZZA, GIAN MARIA DI NOCERA	
	<i>Introduzione</i>	11
I	LE ISTITUZIONI	
1	MATTEO SANFILIPPO	
	<i>Ferdinando Baldelli, Ernesto Schiaparelli e le scuole italiane nel Nord America</i>	15
2	GIOVANNA TOSATTI	
	<i>Tra fascismo e secondo dopoguerra: la riorganizzazione del Ministero della pubblica istruzione</i>	21
3	PAOLA POGLIANI	
	<i>Didattica museale e sistemi educativi negli anni Cinquanta in Italia</i>	27
4	CLAUDIA PELOSI	
	<i>La diagnostica dei beni culturali e gli sviluppi contemporanei nel Laboratorio di Diagnostica e Scienza dei Materiali «Michele Cordaro»</i>	35
5	ANNA ROMAGNUOLO	
	<i>Dal dictamen alla comunicazione aziendale. Un breve excursus storico in prospettiva didattica</i>	43
6	ANDREA GENOVESE	
	<i>Il problema del controllo contenutistico del contratto di adesione</i>	51
7	PASQUALE LILLO	
	<i>Esperienza educativa nella famiglia e nella scuola</i>	59
8	DIEGO VAIANO	
	<i>Limiti alla 'tirannia della maggioranza': qualche riflessione rileggendo John Stuart Mill nel tempo del populismo</i>	67
9	GILDA NICOLAI	
	<i>Archivi di scuole: conoscere e conservare un bene diffuso d'insospettata ricchezza</i>	73
10	MAURIZIO RIDOLFI	
	<i>La pedagogia civile del Presidente. Carlo Azeglio Ciampi e il patriottismo repubblicano</i>	81

II I MAESTRI

- 1 MADDALENA VALLOZZA
Il maestro come παράδειγμα nel programma educativo di Isocrate (Contro i sofisti 14-18) 89
- 2 ALESSANDRO FUSI
Epigramma, oscenità e censura (una lettura di Marziale, 1.35) 97
- 3 SIMONA RINALDI
Le istruzioni di Matteo Zaccolini per dipingere in prospettiva nel primo Seicento 105
- 4 ALESSANDRO BOCCOLINI
Apprendere il mondo viaggiando: il ferrarese Luigi Pio di Savoia sulle strade d'Europa a metà Seicento 111
- 5 PATRIZIA MANIA
L'energia delle azioni e delle testimonianze installative nelle lavagne di Joseph Beuys 117
- 6 LUISA CARBONE
Istruitevi, Agitatevi, Organizzatevi. Le tre parole chiave dell'Ordine Nuovo ambientale 125
- 7 PAOLO MARINI
Montale, le istituzioni e il ruolo degli intellettuali. Un appunto su Nixon a Roma e la genesi di Altri versi 131
- 8 ELISABETTA CRISTALLINI
Azioni sperimentali dell'arte per una nuova didattica: il caso del Gruppo Altro 137
- 9 TOMMASO DELL'ERA
Dal Rettorato della Sapienza ad Auschwitz: breve storia di Armando Rignani (1895-1944) 147

III I TESTI E I CONTESTI

- 1 GIAN MARIA DI NOCERA
La preistoria nei manuali scolastici: tra rigore scientifico, stereotipi e fake news 153
- 2 MARINA MICOZZI
Gli Etruschi in TV. Da Telescuola all'Anno degli Etruschi 161
- 3 SALVATORE DE VINCENZO
I luoghi della cultura nella Roma di età giulio-claudia e flavia 167
- 4 MARIA RAFFAELLA MENNA
Un 'children book' per la principessa e l'istruzione alla corte imperiale bizantina 173

5	RAFFAELE CALDARELLI <i>Le denominazioni per 'popolo' nelle culture slave antiche: verso la costruzione di concetti politici</i>	185
6	GIUSEPPE ROMAGNOLI <i>Tenere scuola, et insegnare con ogni carità. Il progetto degli Altieri per il convento scolopico di Monterano (1675-1676)</i>	191
7	PAOLO PROCACCIOLI <i>Dall' Index librorum prohibitorum all'Ordo studiorum. I destini scolastici delle antologie letterarie</i>	199
8	STEFANO PIFFERI <i>L'editoria pedagogica nell'Italia della Restaurazione: un caso di studio</i>	207
9	CATIA PAPA <i>Lo sciopero delle ragazze: piccola storia degli anni Settanta</i>	213
10	ALBA GRAZIANO, PATRIZIA SIBI <i>La pratica dell'insegnamento della lingua inglese. Sperimentazione metodologica e indagine esplorativa</i>	219
11	SONIA MARIA MELCHIORRE <i>Traduzione e attivismo. Estratti dal Life Scotland for LGBT Young People (2017)</i>	231
12	GIOVANNI FIORENTINO <i>Note sulla scuola e i media: tre immagini per il Novecento</i>	239

PREMESSA

Ho accettato con molto piacere l'opportunità di scrivere una breve introduzione per questo volume dedicato a Gabriella Ciampi.

Non intendo delineare il profilo scientifico che si evince dalla carriera di Gabriella, rischierei una brutta figura, ed altri potranno farlo molto meglio di me; vorrei piuttosto soffermarmi su quanto Gabriella ha fatto per l'Ateneo negli anni del suo servizio.

Professoressa di Storia Contemporanea, Coordinatrice del Dottorato di «Storia d'Europa: società, politica, istituzioni (XIX-XX sec.)», Direttrice del Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali, in un periodo non facile, componente del Consiglio d'indirizzo della Fondazione Carivit: incarichi che ha svolto sempre con impegno, serietà e un garbo istituzionale che purtroppo, ahimè, si nota sempre più raramente nell'Accademia.

Ho avuto modo di conoscere bene Gabriella in questi ultimi anni, e voglio sottolineare lo straordinario attaccamento all'Istituzione e l'attenzione per gli studenti, che denota una passione autentica per l'Università.

Ho particolarmente apprezzato il suo stile gioioso e disincantato, complementare al suo rigore e alla serietà con cui ha svolto i suoi compiti istituzionali. Ha saputo trasmettere queste qualità umane e professionali a chi le è stato vicino; non nascondo che è riuscita, in diversi momenti, a sdrammatizzare situazioni difficili con buon senso e ironia.

Ma Gabriella ha anche portato avanti, con passione e costanza, la testimonianza culturale di un mondo umanistico che attraversa, non solo nel nostro Ateneo, un momento delicato, confrontandosi con coraggio con la comunità scientifica.

Mi riesce difficile pensare a un Ateneo e a un Dipartimento senza la presenza rassicurante di Gabriella, il suo spessore culturale, il suo stile, la sua serietà, la sua attenzione alle persone, e voglio ringraziarla per quanto ha fatto per l'Università, prima e durante il mio mandato rettorale.

Ritengo che la dedica di una pubblicazione alla prof.ssa Ciampi sia la migliore testimonianza della stima e dell'affetto della Comunità Accademica, e anche mia personale.

ALESSANDRO RUGGIERI

Istruitevi, Agitatevi, Organizzatevi. Le tre parole chiave dell'Ordine Nuovo ambientale

LUISA CARBONE

Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo
Università degli Studi della Tuscia

ABSTRACT

In the last decades, the topic of the environment has gained a growing academic and political interest. The reasons for this attention certainly lie in the complex and controversial dynamics triggered by globalization and the consequent political speculation on the lands and the greater visibility of this topic in the mass media. Many environmental actions have been designed to spread slogans of abandoning the path of unlimited growth to follow the change intended to the quality development and the improvement in the living conditions of the populations. We are facing a cultural change, where a learning society needs ingredients such as education, action and organization to redesign the destiny of the environment and favor an active and participatory policy of adding value to the heritage and a new balance between the community and the environment.

Keywords: environment, Gramsci, geography, education

VERSO UNA PROGETTUALITÀ AMBIENTALE

Negli ultimi decenni il tema dell'ambiente ha riscosso un interesse accademico e politico crescente. Le ragioni di questa attenzione risiedono certamente nelle complesse e controverse dinamiche innescate dalla globalizzazione e dalla conseguente maggiore visibilità del tema ad opera dei media e delle speculazioni politiche sui territori. Molte azioni sono dunque rivolte a diffondere *slogan* di abbandono della via della crescita illimitata per seguire il cambiamento volto ad uno sviluppo di qualità e un miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. Tuttavia un simile ragionamento non assume ancora a modello lo spazio geografico e il contesto economico e politico dell'ambiente, ma quello di una metafora, più legata all'immagine di un territorio virtuale più ampio, disegnato velocemente e distrattamente dalle interrelazioni di flussi informativi. Una sorta di dilatazione, dovuta all'allargamento di confini del tempo, sempre più guidati dalla tecnologia, che in ambito verde fa emergere una forte domanda di futuro, che modifica il modo di vivere lo spazio e il tempo e quindi il modo di stare sulla terra, alcune volte anche a scapito del valore e dell'importanza riconosciuti al passato, alla memoria e all'identità dei luoghi, che fino ad ora hanno permesso di identificarsi, radicarsi e sentire l'ambiente come proprio, da vivere e di conseguenza da proteggere e preservare.

Si diffonde, inconsapevolmente, una geografia informazionale generata dalla stratificazione delle interazioni digitali sul territorio, tanto da parlare ormai di *infoscape*, dove leggere i comportamenti e i desideri dei cittadini: «perché il mondo è diventato transnazionale in tanti modi – e dovrà diventarlo ancora di più – la gente ha bisogno di definire se stessa in termini che sa capire. Ha bisogno di una comunità geografica, linguistica, religiosa, culturale, che le sia chiara e alla quale, per usare un vecchio cliché, poter buttare le braccia al collo»¹.

In questo quadro pensare il confronto con la natura appare paradossale, perché sostituire il reale con il virtuale, ma, soprattutto, la crescita illimitata con lo sviluppo sostenibile implica non solo mutamenti profondi in molti ambiti dell'organizzazione territoriale, sociale e dell'economia, ma in primo luogo anche

1 Drucker 1993: 170.

un non definito numero di variabili intrecciate nell'insieme delle relazioni tra mondo sociale e naturale e in seconda battuta tutto ciò implica veri e propri strumenti concettuali, che dovrebbero consentire la comprensione dei fenomeni naturali, molto spesso poco conosciuti e per certi versi non adeguati all'avanzamento delle conoscenze della società dell'informazione. È infatti indubbio che la tendenza comune di parlare del problema ambiente trovi terreno fertile nella cultura e nella politica, ma va anche detto che in entrambi i casi il miglior modo di pensare ha registrato una fondamentale assenza di «pensiero riflessivo»², per dirla alla Dewey, che originasse un'azione progettuale, attenta ai cambiamenti in atto e in grado di proporre visioni e scenari di medio e lungo periodo. Non mancano di certo le modalità di intervento, ma innegabilmente si è smarrita la 'pratica del fare', che possa individuare e suggerire delle linee di sviluppo ambientali. Si tratta quindi di considerare l'ambiente non un prodotto economico e turistico, ma un vero e proprio progetto di vita, che possa quindi andare oltre la barriera egemonica della società informazionale, superando i cosiddetti «limiti culturali, dovuti alla difficoltà di integrare e fondere i diversi regimi di tutela che invece riflettono la eterogeneità dei valori storico-culturali, di quelli botanico-vegetazionali e di quelli geomorfologici e idrologici»³. Bisognerebbe dunque agire in maniera tale che il progetto-ambiente, attraverso anche la padronanza delle tecniche di rappresentazione e la capacità di comunicarlo ai committenti, alle pubbliche amministrazioni e alla cittadinanza, si ponga in rapporto dialettico con quanto lo circonda. Va dunque rivalutata la metafora come strumento di progettualità dell'ambiente? Potrebbe essere una possibilità in quanto in questo caso «il procedimento metaforico si fa così metodo»⁴, e deve essere utilizzata come strumento creativo di continua innovazione dell'organizzazione spaziale e salvaguardia dell'ambiente. D'altronde, nella nostra contemporaneità, l'immagine del futuro è affidata alla capacità d'innovazione dei processi di territorializzazione che agiscono sull'ambiente, cercando di produrre azioni e spazi significativi, attraverso i *landmarks* e i *media building* che segnano il tessuto urbano e naturale.

La riflessione che ne scaturisce riguarda proprio la questione di come progettare e come governare l'ambiente, un tema ancora tutto da dibattere, che vede coinvolte da tempo molte associazioni ambientaliste e che da qualche anno vede sulla scena l'impegno dei giovanissimi, non in un movimento studentesco, ma in un *hashtag*, ovvero un aggregatore tematico dedicato all'ambiente e al cambiamento del clima. Si potrebbe azzardare che si sta tornando alle «fonti da cui sgorga ogni ricchezza: la terra»⁵. Ma si tratta anche di un approccio che si ripete e che vede vivo ed egemone il modo culturale di una società che isola e assolutizza i diversi fattori di produzione. Egemonia che fa riaffiorare nodi e problemi presenti negli scritti di Gramsci sulla centralità economica, sociale, politica e culturale della questione tecnica e della tecnologia come metodo per capire i meccanismi e per affrontare la complessità della nostra società dell'informazione.

In effetti come ricorda Saïd già Gramsci aveva proposto una «preziosa distinzione teorica tra società civile e società politica» secondo cui «la cultura opererebbe nell'ambito della società civile, e l'influenza di idee, istituzioni e singole persone dipenderebbe non dal dominio, ma da ciò che Gramsci chiama 'consenso'. Allora, in ogni società non totalitaria, alcune forme culturali saranno preponderanti rispetto ad altre, alcune concezioni saranno più seguite, si realizzerà cioè lo spontaneo prevalere di determinati sistemi di idee che Gramsci chiama egemonia»⁶.

Pensare allo sviluppo dell'ambiente, per certi versi, significa ragionare in termini di egemonia, poiché necessita di un apparato critico attraverso il quale comprendere le dinamiche che interessano società e natura. In questo senso la formazione e gli apparati istituzionali socio-culturali giocano un ruolo fondamentale in una società dell'apprendimento che abbia alla base una nuova cultura ambientale. Certamente progettare l'ambiente è una vera e propria arte, che necessita di consenso e di

2 «Il miglior modo di pensare» è «quel tipo di pensiero che consiste nel ripiegarsi mentalmente su un soggetto e nel rivolgere ad esso una seria e continuata considerazione» (Dewey 1994: 61).

3 Clementi *et alii* 1996: 129.

4 Tagliagambe 1991: 263.

5 Marx 2009: 551.

6 Saïd 2006: 16.

conseguenza della partecipazione ad un preciso piano culturale e politico. In questo senso non investe solo la dimensione, le tecnologie, il tempo, la qualità dello spazio e le nuove forme di conflitto che vi si manifestano, ma riguarda la necessità di ri-inventare nuove corrispondenze tra uomo e natura, di ricostruire le ragioni e il senso dei processi che hanno modificato il rapporto e che possono dar vita a nuove reti di relazioni capaci di generare cooperazione e partecipazione e, in sostanza, di diffondere una vera e propria cultura dell'ambiente.

UNA CULTURA DELL'APPRENDIMENTO AMBIENTALE

La società dell'informazione è letteralmente impregnata di vocaboli, riferimenti e elementi che appartengono al lessico geografico, eppure il valore formativo del sapere della scienza dei luoghi ha da sempre dovuto affrontare situazioni altalenanti, ed è stato ampiamente ridotto sia nel sistema educativo sia nel quotidiano, privandolo di efficacia, per cui la geografia diventa non solo inutile, ma anche uno studio noioso.

Tuttavia proprio la mobilitazione ambientalista, per di più capeggiata da studenti, ha riportato all'attenzione l'importanza della disciplina e la sua varietà di linguaggi, sempre più rafforzati dalle tecnologie. La geografia, di fatto, presenta una caratteristica fondamentale, riesce a mediare e a combinare le diverse caratteristiche utili alle altre scienze. Ma cosa vuol dire mediare? Mediare vuol dire interpersi fra elementi che, di fatto, hanno difficoltà a trovare un terreno d'intesa reciproca. La mediazione geografica interviene per trovare una soluzione per lo sviluppo sostenibile del territorio attraverso il suo sguardo critico e la sua visione puntuale e globale, andando a interagire con le altre discipline.

La necessità di informazione geografica è dunque quotidiana, ma ancor di più lo è una educazione geografica volta all'ambiente, in grado di generare consapevolezza concreta e favorire comportamenti locali consapevoli. Non è un caso se molti Paesi hanno compreso oramai l'importanza dell'adozione di un codice di condotta ambientale che possa tutelare paesaggi e comunità.

Tuttavia in questo ambito siamo in una situazione, per dirla alla Gramsci, dove «il vecchio muore e il nuovo non può nascere»⁷, che ostacola e al tempo stesso determina la direzione, poiché «l'ambiente deve essere pensato non secondo la logica dei soggetti, né secondo quella degli oggetti, ma in funzione delle loro relazioni»⁸.

Se non altro è un buon punto di partenza per impostare una più efficace politica di pianificazione ambientale, d'altronde è un tema di grande attualità, dato che aumenta sempre più la consapevolezza circa la necessità di valorizzare e tutelare i terreni naturali e agricoli, anzi forse si può già parlare di un cambiamento culturale in atto, almeno per quanto riguarda i cittadini, lo dimostra la tendenza a incrementare la presenza di aree verdi che vengono rivisitate e rivissute, soprattutto quando si tratta dei *guerrilla gardening*, i movimenti eco-sostenibili che si appropriano di parti abbandonate della città per recuperarle e farle fruire nuovamente ai cittadini.

Sono mobilitazioni che hanno però molte volte un approccio ambientalista e rischiano di porre l'attenzione solo alle regole della natura, senza considerare l'identità dei luoghi attribuita dalle comunità che vi abitano. È infatti necessario considerare l'ambiente nelle sue tre anime: naturale, costruito e antropico, solo in questo modo si può parlare di autosostenibilità.⁹ Si tratterebbe dunque di far convivere elementi di «qualità ecologica [...] con aspetti come valori, la cultura, la storia, la conoscenza, l'invenzione e la capacità di apprendimento propri dell'esperienza umana»¹⁰.

A partire da questo è necessario non rendere marginale il ruolo svolto dalle comunità locali, tanto che molti sono i movimenti che promuovono una partecipazione diretta dei cittadini ai processi

7 Gramsci 1975.

8 Lascoumes 1994.

9 Magnaghi 1993.

10 Lynch 1981.

di progettazione dell'ambiente. Processi che hanno bisogno di ingredienti quali istruzione, azione e organizzazione per ridisegnare il destino dell'ambiente, perché «l'educazione consiste nel darci delle idee, la buona educazione nel metterle in proporzione»¹¹ e forse in quest'epoca di economia della condivisione può favorire una politica attiva di messa in valore del patrimonio e un nuovo equilibrio fra la comunità e l'ambiente.

Non è un caso se le ultime manifestazioni nel mondo e in Italia sulla eco-sostenibilità riportano alla mente le parole rivoluzionare di Gramsci «Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza. Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza», pubblicate su *L'Ordine Nuovo*, 1 maggio 1919.

Siamo di fronte ad un cambiamento culturale di una società post-industriale e dell'uomo economico che trasforma il naturale in artificiale, e che ora, consapevole del nesso che lo lega all'ambiente, prova a bonificare le aree contaminate, ad investire sulla fiscalità ambientale, a pianificare attraverso la valutazione d'impatto ambientale (VIA). È attento legislativamente agli indicatori ambientali come fattori di competitività e ai bilanci ecologici territoriali come strumento di sviluppo, investe sull'informazione geografica per prevenire i rischi, anche se ancora non ha ben chiaro il legame ambiente e energia pulita, ma per il futuro conta più sulla *Rural City* che sulla *Global City*¹².

Tuttavia per arrivare a un modello di vita sostenibile è necessaria non solo la presenza della collettività locale, ma l'adesione e la partecipazione attiva alla valorizzazione del patrimonio comune, culturale e ambientale. Le reti di condivisione e di cooperazione tra le istituzioni, i cittadini, le associazioni, le imprese, i centri di ricerca e le università-scuola devono diventare fondamentali per costituire la 'massa critica' nella cittadinanza, poiché la crescita di una società sostenibile non può essere certamente inventata dal nulla, ma deve fondarsi su una cultura ambientalista che necessita di un'educazione per l'ambiente e per la sostenibilità nella scuola e nell'attività di orientamento allo studio e nella formazione permanente degli adulti, dando in definitiva applicazione ad una «società dell'apprendimento»¹³ che possa seguire le indicazioni della strategia della *United Nations Economic Commission for Europe* (UNECE) per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile (ESS) sottoscritta dall'Italia nel 2005.

Un'educazione che, oltre a essere a vari livelli, deve essere affiancata anche da campagne d'informazione ambientale sulle tematiche più urgenti e che affronti il problema del rapporto uomo-risorse naturali né in modo antropocentrico, né in termini di asservimento alla natura, intesa come madre, ma a partire dalla considerazione del processo di co-evoluzione che lega uomo e natura, ovvero nel modificarsi reciprocamente.

Un cambiamento che la lezione gramsciana guida non solo verso la conoscenza, in quanto la conoscenza è potere, ma anche verso il superamento del notevole scollamento tra gli indirizzi teorici e la prassi, tra politici-intellettuali e cittadini-masse. Una spinta non solo alla diffusione di una opportuna strumentazione per una corretta formazione e conseguente politica di sviluppo ambientale, ma ad un sapere e saper fare della collettività che permetta di immergersi nella realtà dei fatti anche se questi aggiungono complessità, tensione e dibattito al processo di progettazione e pianificazione ambientale.

UOMO E NATURA UNA QUESTIONE DI CONTINUITÀ ORGANICA

Gramsci nei suoi scritti riflette su quanto la questione natura e società sia centrale nel processo di costituzione dell'individuo e quanto il rapporto sia reciproco in uno scambio continuo di mansioni e ruoli, tanto da parlare di «continuità organica»¹⁴. Di fatto ogni uomo come «centro di annodamento» non può concepirsi altro che «vivente in società», e quindi in relazione ad una serie di rapporti attivi

11 Montesquieu 1748.

12 Carbone 2018.

13 Gramsci 1975.

14 Gramsci 1975: 1345.

con la natura per cui «la storia umana è anche storia della natura, attraverso la storia della scienza»¹⁵. Tutto ciò comporta che l'uomo entri in relazione con la natura attivamente ed economicamente, ovvero per mezzo del lavoro e della tecnica. Ed è per questo che nella nostra epoca va affrontata la domanda più importante: chi sostiene la sostenibilità? È una riflessione aperta perché anche se il nesso tra sostenibilità ambientale e dinamiche economiche è palese, il sogno di una combinazione uomo-natura – ovvero la formazione di un nuovo uomo-medio che in quella lotta di direzioni contrastanti o di egemonie diverse sappia trovare nell'ambiente il centro del proprio progetto di vita, che vuole coniugare la pluralità degli interessi nel rispetto dei principi di equità sociale, di salvaguardia delle risorse e di bene collettivo – deve realisticamente fare i conti con la necessità di elaborare un nuovo paradigma, che favorisca il cambiamento e supporti la necessità di attingere a ingenti finanziamenti, oltre a presupporre una interpretazione critica del contesto e delle possibilità evolutive.

È indispensabile una metodologia per valutare correttamente i valori in gioco nel diffondere il progetto ambientale, in modo da poter «abitare in un luogo che sia adatto all'anima e che leghi a sé con doveri e usanze»¹⁶. Tra i tanti interrogativi che il pensiero geografico pone, suscita un particolare interesse la domanda «ciò come si deve vivere il luogo?»¹⁷. Ciò che noi chiamiamo luogo, direbbe Heidegger, «è ciò che raccoglie in sé l'essenziale di una cosa»¹⁸, ovvero ciò che è racchiuso anche dai concetti gramsciani di lavoro, tecnica, attività, coscienza articolati secondo una stretta rete di relazioni. Il luogo, si sa, è quello che accoglie, complica e svolge la coincidenza degli opposti, è il divenire, è il qui e ora, il tempo e lo spazio dove «ognuno cambia se stesso, si modifica, nella misura in cui cambia e modifica tutto il complesso di rapporti ... e non può non essere altri che il politico, cioè l'uomo attivo che modifica l'ambiente, inteso per ambiente l'insieme dei rapporti di cui ogni singolo entra a far parte»¹⁹.

Avere in mente la categoria di luogo è avere la possibilità politica e collettiva di una elaborazione condivisa del progetto ambiente, che possa avviare la trasformazione da una cultura di dominio dell'uomo sulla natura ad una cultura di simbiosi uomo-natura. In altre parole è applicare il concetto di *policy inquiry* di Dewey²⁰, ma anche coniugare la conoscenza del mondo e la propensione a modificarlo con la capacità progettuale e di *governance* ambientale, dove l'importante non è più dibattere sull'ambiente, ma è ragionare in termini di conoscenza per «trasformare in libertà ciò che oggi è necessità»²¹ e costruire con responsabilità di scelta e di sperimentazione delle politiche ambientali con degli attori 'riflessivi', pensatori consapevoli e autocritici per restituire al mondo così grande, terribile e complicato²² il delicato equilibrio.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- CARBONE L. 2018 – I vuoti e i pieni della ruralità della Tuscia: la scacchiera del *landscape literacy*, in Carallo S., De Pasquale G. eds., *AgriCulture. Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale nel Lazio*, Edizioni RomaTrE-Press, Roma: 185-193.
- CLEMENTI A., DEMATTEIS G. E PALERMO P.C. 1996 – *Le forme del territorio italiano*, Laterza, Bari.
- DEWEY J. 1994 – *Come pensiamo*, La Nuova Italia, Firenze.
- DRUCKER P. F. 1993, *La società post-capitalistica*, Sperling e Kupfer, Milano.
- GRAMSCI A. 1975 – *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di Gerratana V.,

15 Gramsci 1975: 469.

16 Heidegger 1976.

17 Harley 2001: 55.

18 Heidegger 1976: 50.

19 Gramsci 1975: 1345.

20 *Logic: the Theory of Inquiry* (1938) è una delle opere più importanti di Dewey.

21 Gramsci 1975: 1345.

22 «Il mondo è grande e terribile e complicato. Ogni azione lanciata sulla sua complessità sveglia echi inaspettati» (Gramsci 1996: 158).

I-IV, Einaudi, Torino.

GRAMSCI A. 1987 – *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, Einaudi, Torino.

GRAMSCI A. 1996 – *Lettere dal carcere (1926-1937)* a cura di Santucci A.A., Sellerio, Palermo.

HEIDEGGER M. 1976 – *Abitare costruire pensare*, Mursia, Milano.

LASCOUMES P. 1994 – *L'éco-pouvoir. Environnement et politiques*, La Découverte, Paris.

LYNCH K. 1981 – *The image of the City*, Marsilio, Venezia.

MAGNAGHI A. 2012 – Politiche e progetti di territorio per il ripopolamento rurale, in Bonora P. ed., *Visioni e politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*, Archetipo Libri, Bologna (<http://storicamente.org/quadterr2/magnaghi.htm>).

MARX K. 2009 – *Il Capitale*, UTET, Torino.

TAGLIAGAMBE S. 1995 – L'urbanistica, la complessità e la 'dematerializzazione', in Scandurra E., Macchi S. eds., *Ambiente e Pianificazione. Lessico per le scienze urbane e territoriali*, Etas Libri, Roma: VII-XXXII.